Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 76 (2004)
Heft: 5

Vorwort: Forze armate o forze umanitarie armate?
Autor: Nizzola, Federico

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Forze armate o forze umanitarie armate?

Questo numero della RMSI è interamente dedicato all'incontro di studio svoltosi il 9 ottobre al centro Suglio di Manno organizzato dal ten col SMG Brunetti.

Gli oratori, sia militari che civili, erano tutti professionisti attivi internazionalmente in operazioni di pace. Uomini e donne in grado di gestire e di portare a compimento, missioni dai contenuti politici, economici e umani; riuscendo a ottenere, sempre, encomiabili risultati.

La realtà storica, come peraltro la nostra società, è caratterizzata da una dinamicità che comporta un riassestamento costante, che consente un adattamento indispensabile per la nostra sopravvivenza.

Riassestamento che, soprattutto durante un conflitto bellico o immediatamente dopo, risulta alquanto difficoltoso.

All'interno di un contesto come quello appena citato, la distinzione in operazioni di Peacekeeping e Peaceenforcement è indispensabile. Quando si parla di Peacekeeping si fa riferimento a una situazione nella quale i soldati si trovano sul territorio interessato e sono impegnati "umanitariamente"; ossia si occupano di garantire la sicurezza della ricostruzione, in base alle esigenze distribuire generi di prima necessità e di prestare assistenza medico-sanitaria alla popolazione colpita dalle conseguenze devastanti di una guerra.

Il termine Peaceenforcement indica il caso in cui i militari sono chiamati a mantenere l'ordine, a garantire la sicurezza e, paradossalmente, a imporre, se necessario, la pace servendosi delle armi.

Analizzando gli intereventi effettuati in Kosovo e in Iraq si può notare come per gli abitanti del luogo, sia estremamente complesso distinguere quale delle funzioni precedentemente esposte, stia ricoprendo in quel momento un soldato. A complicare il tutto vi è il fatto che militari impiegati il mattino per compiere, ad esempio, missioni di "rastrellamento" in cerca di armi siano gli stessi uomini che il pomeriggio assistono i sanitari impegnati a vaccinare gli abitanti. Questa specie di "Kafkiana" metamorfosi, implica il cambiare casco indossandone un altro di colore diverso o il dover apporre un ulteriore distintivo sulla divisa.

Da queste considerazioni scaturisce una serie di domande che dovrebbero, quantomeno, evidenziare un problema forse sottovalutato da chi non ne è direttamente coinvolto.

Certamente le forze armate hanno a disposizione risorse, mezzi e uomini sufficienti a coprire un territorio in maniera capillare; mentre per le organizzazioni non governative (ONG) che operano sul campo prima, durante e dopo un conflitto è impensabile un tale dispiegamento di unità e di risorse su più fronti contemporaneamente. Come gestire e organizzare le stesse rappresenta uno dei principali ostacoli da fronteggiare, alfine di ottenere risultati soddisfacenti.

Non va dimenticato, inoltre, il fatto che sul territorio l'interazione fra "pace armata" e azioni umanitarie non è un obiettivo facilmente raggiungibile.

Il convegno del 9 ottobre ha rappresentato un'ottima occasione di discussione e di riflessione su temi che, la globalizzazione e la dirompente espansione dei servizi mediatici ci obbliga a dover affrontare.

Unica nota negativa dell'incontro: la scarsa affluenza di pubblico. Un vero peccato, considerando la rilevanza dei contenuti e l'importanza degli ospiti intervenuti.

Capitano Federico Nizzola